Jolanda Amodeo

Adriana non vola più - Racconto ispirato al dipinto di Daniel F. Gerhartz

Esco dal San Carlo e di solito mi rifugio in questo bar prima di rientrare a casa dopo un turno massacrante. Attendo Marco, un drink, due chiacchiere, quattro risate e poi corriamo al Centro Estetica l'Oasi benessere. I turni massacranti ce lo impongono, quasi.
Sono le 17: 30, ma dove sei Marco? Penso. Mentre sto per comporre il suo numero di cellulare mi stoppo, ieri mi aveva parlato di un caso particolare nel suo reparto: un paziente molto giovane è intubato, non capiscono quale meccanismo possa essersi inceppato. È in coma da giorni e resta un mistero. Un virus… Forse. Attendo ancora un po', magari mi raggiungerà direttamente al Centro. Io sono Lisa e sono infermiera specializzata in neurologica, assegnata al settimo però', Marco lavora in rianimazione. Ci siamo annusati dal primo giorno, siamo entrambi un po' diversi dagli altri colleghi, sempre impettiti e formali, per questo preferiamo incontrarci fuori. È un amico, l'unico che ci è stato davvero quando ho perso Adry. Anche per me è oggi è stata durissima, ma la nostra categoria è tosta, resiste a tutto. Oggi devo farmi i complimenti da sola, volevo raccontargli di quella paziente che seguo, finalmente ha mosso l'occhio. Ne ero certa, è viva dentro. È bellissimo vedere qualcosa che vive sempre, l'amore ad esempio. Quei due dietro me ne incarnano il senso. Fantastico! Fanno l'amore sotto il tavolo. Sono bellissimi. Criminali in love. Sfacciati, come lo eravamo io e te, Adry. Al tempo stesso divento un po' malinconica. Ma c'è ancora una luce che brilla nei miei occhi. Penso che ci sia ancora un mondo che sa amare sul serio Adry, solo che per noi il destino ha scritto un finale diverso.
Quel bacio in metro… ti è costata la vita, dopo una serata al Lola di Porta Venezia, il cuore della vita gay Milanese. Era il 23 Maggio, due anni fa, ubriache libere dopo un gay party indossavamo gli abiti più eccentrici del mondo e con ancora il sapore del sesso sulle labbra, continuavamo a baciarci sfacciatamente sui sedili in fondo. Poi quei balordi decerebrati ci hanno prese di mira e in un attimo la nostra felicità si è trasformata in un lago di sangue. Ho pregato per te, mesi e notti, cantato le tue canzoni preferite, ti ho portato i guantoni a cui tenevi tanto. Ho lavato con amore ogni piega del tuo corpo. Non voli più, quei bastardi hanno spezzato le tue ali e il sogno di diventare mia moglie, la mia campionessa di pugilato quella fottuta notte… mi ha lasciata per sempre. Lotta ancora per me, vienimi in sogno sempre come una nuvola bianca e bruna che ondeggia trasparente e brilla al sole per me. Il

giorno di San Valentino al Cormorano, tre anni fa, ci hanno strappato candele fiori e sogni. Il titolare: “Potete restare ma leviamo i fiori e le candele” – “Te auguro de terá giò la cler”. Fuggimmo via in fretta. Continueremo ad essere sempre quelle teste di cazzo proprio come quei due che si nascondono sotto il tavolo per poter fare l’amore. Noi invece non l’abbiamo mai fatto. L’abbiamo urlato questo fuoco che avevamo dentro e nessuno ha mai risposto. Sognavamo dei bambini ma il mondo è fermo. Drinnn!! Sì Marco… – “Arrivo”.